nuova Y10 dove passa fa accende
rosati LANCIA

Roma

l'Unità Venerdì 4 dicembre 1992
La redazione è in via due Macelli 23/13 00187 Roma tel 69 996 283/4/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

Nel mirino del pm: Mori, Ravaglioli Buontempo, Battistuzzi e Costi

Census, i giudici chiedono «via libera» contro 5 deputati

GIULIANO CESARATTO

Piove sul bagnato. Anzi diluvia sul gran pantano sollevato dallo scandalo Census. L'affare da 90 miliardi che ha più volte fatto vacillare la giunta capitolina. L'ultimo rovescio è la richiesta a procedere contro cinque deputati che il 23 settembre 1991 insieme ad altri 39 consiglieri comunali approvarono la delibera che doveva dare il via libera al censimento degli immobili comunali a un prezzo doppio rispetto ai costi di mercato. Sono i democristiani Marco Ravaglioli e Gabriele Mori, il liberale Paolo Battistuzzi, il missino Teodoro Buontempo e il socialdemocratico Robinio Costi, il cui segretario Roberto Cenci mercoledì è stato raggiunto in carcere da un ulteriore mandato per una «mazzetta» da 1 miliardo e 860 milioni. Il reato contestato ai deputati ex membri della consiglio comunale è quello di abuso d'ufficio lo stesso ipotizzato per il sindaco Franco Carraro per i componenti della giunta di allora e per 28 consiglieri.

La storia bollata da alcuni come la «Campidoglio connection» inizia con la mai provata esigenza di censire gli oltre 40 mila immobili di proprietà comunale. Il primo a chiedere il censimento fu il sindaco de Giubilo negli anni 87/88. Prescindendo sin da allora dall'Ufficio speciale casa e dal Ceu, il centro elettronico unificato del comune. La sua giunta spese 300 milioni per lo «studio di fattibilità» del censimento stesso: studio concluso con la richiesta di 90 miliardi per indagare porta a porta sugli immobili, allestire ex novo un adeguato centro elettronico e pagare il personale che per tre anni avrebbe proceduto alla schedatura vera e propria degli immobili.

Inutile dire che studio e progetto erano della stessa impresa: anzi di un consorzio di imprese. Fiat il Census appunto che si è poi aggiudicato l'appalto sostenendo le polemiche e gli esposti sfociati nell'apertura dell'inchiesta del Pm Gloria Attanasio. Le ragioni? Il costo: innanzitutto ritenuto abnorme da una recente perizia chiesta dal magistrato (10/45 miliardi il prezzo giusto) ma sospetto già all'epoca visto che una ditta concorrente del Census la Sogei dell'Iri per la stessa operazione di miliardi ne chiedeva 30. Meno evidente ma altrettanto ingombrante il fatto che i dati che il censimento si proponeva di fornire erano già a disposizione del comune parte tramite l'Ufficio casa (10 mila e più alloggi censiti al settembre '91) parte tramite il Ceu. Evidentemente inutile il Centro elettronico che a sua volta dispone di migliaia di tabulati sugli immobili comunali.

Premesse inquietanti subito denunciate dall'opposizione. Pds, Verdi, Rifondazione comunista e sottolineate dal ricorrente legame con la Fiat di molti grandi appalti nella capitale che non hanno tuttavia impedito, pur tra grida di scandalo e denunce, l'approvazione e il decollo del censimento Census. E ora mentre sull'appalto deliberato il Giudice delle indagini preliminari Antonio Trivellini ha chiesto un ulteriore perizia sulla congruità di quei 90 miliardi a favore del Census l'indagine cerca di scavalcare l'immunità parlamentare che protegge i cinque deputati. Un aspetto questo sul quale si è espresso il dc Gabriele Mori: «Siamo al ridicolo. La richiesta non verrà accolta dal Parlamento perchè nemmeno il magistrato sa se esiste un reato e eventualmente in cosa consista».

Per non dimenticare Due pagine sul razzismo e la memoria

A PAGINA 24 e 25

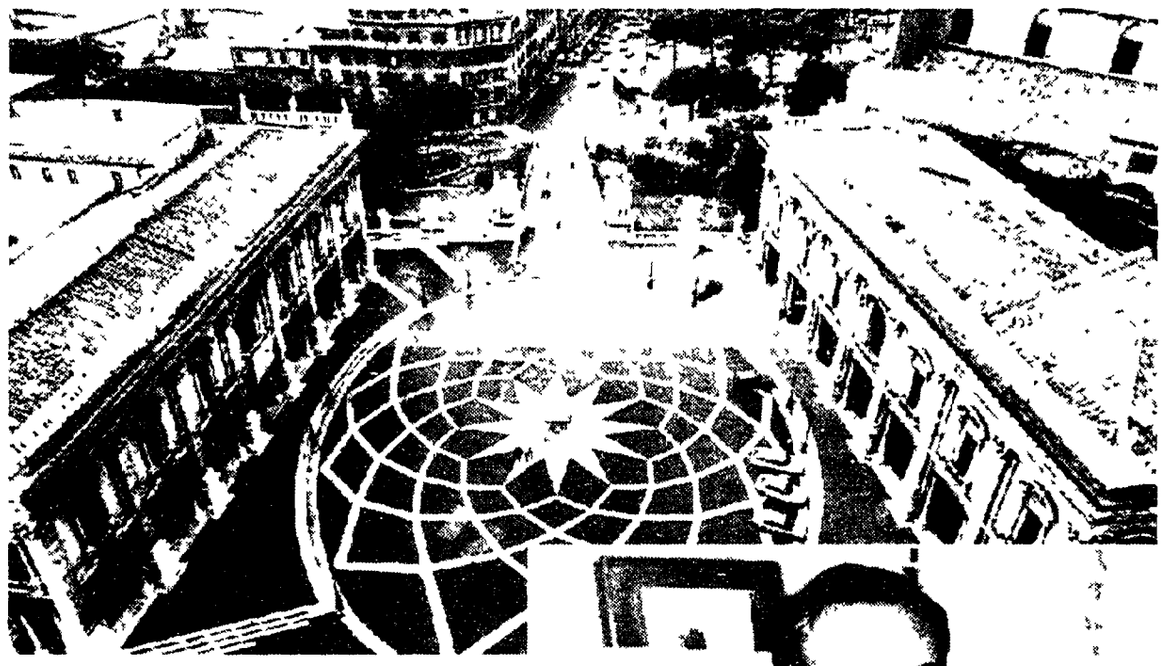
Il Pds accusa: «La Democrazia Cristiana è contraria al commissariamento»
Il sindaco annuncia: «Non siamo disposti a mollare»

Il Coreco boccia ancora Carraro

Respinte di nuovo le delibere sulle municipalizzate

Bocciata dal Coreco la delibera sul commissariamento delle municipalizzate. Doccia fredda per il sindaco che ha convocato una giunta straordinaria. «Non molliamo, per mercoledì risolveremo» dichiara Carraro. La giunta apparentemente unanime. «L'esperienza delle municipalizzate è chiusa». «I burattinai del Coreco sono dentro la Dc» dice il Pds. Situazione di stallo ai vertici delle aziende

DELIA VACCARELLO



La piazza del Campidoglio sotto il sindaco Franco Carraro «bocciato» dal Coreco

Nuovo stop del Coreco al commissariamento delle municipalizzate. Il Comitato regionale di controllo ha bocciato la delibera comunale sui commissari straordinari alla testa di Amnu, Atac, Acea e Centrale del latte, provvedimento voluto da Carraro dopo gli arresti di Pallottini e Filippi (rispettivamente presidente ed ex presidente dell'Atac) in seguito alle inchieste della magistratura sulla gestione dell'azienda comunale per i trasporti. Motivo, secondo il Coreco, il Campidoglio eserciterebbe un potere legislativo che non gli compete. Il sindaco ha reagito alla doccia fredda convocando una giunta straordinaria che ha ribadito «la volontà unanime di superare l'esperienza delle municipalizzate» di cambiare logica, dunque. Volontà unanime? «I burattinai del Coreco sono all'interno della stessa Dc – dichiara Goffredo Bettini, capogruppo Pds – Ci batteremo per ogni soluzione in grado di mantenere i commissari eletti con metodi per la prima volta trasparenti, oggettivi al di fuori di logiche di lottizzazione». Ansia di crisi? A Carraro adesso il compito di sbloccare la situazione. «Stasera o domani mattina – ha promesso il sindaco – la giunta approverà una delibera formale da sottoporre all'approvazione del consiglio di mercoledì per superare la situazione di stallo. Infatti in seguito alla decisione del Coreco «tecnicamente i commissari straordinari sono decaduti – ha ammesso Carraro – e sono stati reinsediati i vecchi consigli di amministrazione». Ma per i commissari, secondo il sindaco, si profila di fatto solo un ponte e non un «licenziamento». L'augurio è che «si riposino qualche giorno».

Nel frattempo Carraro dovrà stringere i denti non solo per risolvere entro mercoledì la questione aziende, ma anche per approvare in tempi brevi il bilancio in modo da scongiurare lo scioglimento del consiglio e dare l'ok entro Natale ad alcune delibere che rispondano alle richieste sull'occupazione poste da sindacati e imprese.

Come mai tanta fretta? «Qualcuno vuole arrivare allo scioglimento del consiglio – ha detto Carraro – ma a queste persone non voglio dare alcuno spazio». Chi minaccia giunta e consiglio? Il sindaco – sollecitato dai giornalisti a rispondere – ha detto che in Parlamento Rifondazione comunista e Movimento sociale sono contrari all'elezione diretta del sindaco e che in Campidoglio Rifondazione non fa alcun ostruzionismo mentre i missini sì. L'Msi infatti alla notizia della bocciatura da parte del Coreco ha dichiarato: «Il problema diventa politico: il sindaco non può che trarre le dovute conseguenze e dimettersi». E la Dc? «Fino a questo momento – ha detto Carraro – le posizioni della Dc sono state sempre dirette a cercare di trovare una soluzione ai problemi».

Non è dello stesso parere l'opposizione. Secondo il Pds infatti il commissariamento non piace alla Dc e sarebbe lo scudocrociato a muovere le fila delle decisioni del Coreco. Compresa quella di ieri con la quale è stata bocciata la delibera che introduce una «norma transitoria» nello statuto delle aziende per procedere alla revoca dei consigli di amministrazione. Un'introduzione che, secondo il Coreco, concede al Campidoglio un potere di legiferare non riconosciuto dalla legge 142.

Sul futuro delle municipalizzate una delle ipotesi è che la giunta indicherà come assetto giuridico quello delle aziende speciali, mantenendo sul posto per un periodo transitorio i commissari. L'assetto aziende è sostenuto dal Pds per Amnu e Atac. Per la Centrale del Latte la Quercia profila come soluzione la proprietà pubblica con gestione affidata a privati mentre l'Acea potrebbe trasformarsi in una Spa pubblica.

Aperture natalizie Polemica tra Collura e commercianti

Di nuovo ai ferri corti con il Campidoglio i commercianti annunciano che, nonostante il divieto, domenica apriranno i negozi. Dal canto suo Collura minaccia la mobilitazione dei vigili. Si ripropone così una polemica della quale Roma non avrebbe certo bisogno. Sullo sfondo i gravi problemi del settore e quelli dell'apparato produttivo in crisi

TOMMASO VERGA

Aperto o chiuso? Secondo Saverio Collura, repubblicano assessore all'Annona, non ci saranno deroghe né mezze misure per le imminenti festività: i negozi, tutti dal dettaglio alla grande distribuzione, potranno alzare le saracinesche soltanto il 13 e il 20 dicembre, a sentire la Commissione consiliare capitolina è esattamente il contrario: anche dopodomani dev'essere possibile fare le spese. Dello stesso avviso supermercati e centri commerciali (Gs, Coin, Upim, Rinascente, ma anche Cinecittà due, La Romanina, i Granai) hanno annunciato che domenica sfideranno i vigili che eseguiranno le disposizioni del Campidoglio e resteranno aperti per l'intera giornata.

Come si comprende, la questione ha una sua «normalità» che si trascina da tempi immemorabili: anche quest'anno assisteremo al «fai da te» in un settore che al contrario avrebbe bisogno di regole certe e di linearità delle disposizioni amministrative, come risultato di una strategia politica ingarbugliata e grande distribuzione) va annotata la dichiarazione diffusa dalla Commissione permanente per il commercio che accusa l'assessore Collura di non «stare alle decisioni» che intendevano in qualche misura liberalizzare il settore sia rispetto all'apertura domenicale che per gli orari. Il paragone è con Milano che per le festività ha lasciato «mani libere» agli operatori del settore. L'ennesima crisi nei rapporti tra i soggetti interessati viene a cadere in un momento in cui lo stato e le prospettive dell'economia romana volgono decisamente al peggio. È di ieri l'altro l'inedito documento unitario tra associazioni degli industriali e sindacati dei lavoratori che sottolinea l'incedere della recessione dell'apparato industriale e denuncia nuovi pericoli per l'occupazione. I più effetti andrebbero a incidere sugli elenchi contenenti ormai più di 40 mila espulsi dal lavoro: centinaia uno studio della Cgil regionale due terzi dei quali imputati alla città di Roma e alla provincia. Ma in

Casalfa
SCONTI FINO AL 60%

Provincia

Il verde Paolo Cento rinuncia a fare la giunta Ma non del tutto

Si sapeva: nel primo pomeriggio si sa che tipo di governo avrà la Provincia. Il Roma privi di giunta dal 26 ottobre, a mezzogiorno si incontrano i partiti che sostengono la giunta del presidente per convincere Paolo Cento a recedere dalla decisione di rinunciare all'incarico. Il 22 dicembre scade il termine per lo scioglimento del Consiglio provinciale. La rinuncia del Verde Arcobaleno risale a mercoledì. Interpelato ieri sera durante la discussione del bilancio, Cento conferma di essersi tirato in disparte perché «non alla giunta del presidente» si stava approdando ma alla richiesta di un esecutivo «bissico» subordinato a partiti e correnti. Poi aggiunge: «Oggi parteciperò all'incontro ma se i contraenti non recederanno dai precedenti propositi rinuncerò definitivamente all'incarico. Non punto ad alcuna poltrona ma il rinnovamento della politica e degli uomini».

Una premessa promessa che comunque non soddisfa il Pds sin dall'inizio contrario all'esperimento giudicato dal segretario regionale Antonello Falomi un «tentativo del vecchio sistema politico di farsi prestare la faccia pulita di Cento per continuare a governare». A prescindere dalla rumione di oggi motivi sottostanti alla rinuncia del Verde non sarebbero una diretta conferma.

Così neppure con toni meno accesi la polemica è proseguita: «Prendiamo nota che Cento ribadisce di non voler subire il gioco degli alleati di cui Giorgio Fregosi capogruppo della Quercia a Palazzo Valentini – l'unica però ma sembra interessati Dc e Psi principalmente a non rompere per giungere all'approvazione del bilancio.

Se andrà in porto il tentativo odierno la «giunta Cento» godrà dell'appoggio del Psi (Cassessori Lucarini Lovari) della Dc (Oddi e Valeri) di Pri Psdi Pli di Partito dei pensionati Verdi Sole che ride e Arcobaleno e di uno dei due Verdi federalisti (Capobianco). Ci sarà una definizione giunta otto e mezzo. Oggi vedremo se è il momento del «crak».

Amico di Evola, in rapporto con Bordiga, Maurizio Giraldi era l'ideologo del governissimo
Deputato della Dc, ai suoi raccomandava: «Di politica si parla in posti fumosi e malsani»

Morto lo stratega dello Squalo

È morto a Roma Maurizio Giraldi, deputato dicì. Anzi sbardellhano. Nel gruppo dello Squalo era l'intellettuale, lo stratega, l'ideatore del governissimo. Aveva 58 anni, era stato eletto per la prima volta il 5 aprile scorso. Lo strano percorso di una vita tra l'amicizia con Evola, il rapporto con Bordiga, il legame con Sbardella. Quando ai suoi raccomandava: «Di politica si parla in posti fumosi e malsani»

STEFANO DI MICHELE

Lo potevi trovare quasi sempre lì, sui divani vicini alla buvette di Montecitorio. Lì chiamava con la voce sottile, scrutava con una certa ironia poi ti chiedeva: «Allora che novità?». Strano personaggio l'onorevole Maurizio Giraldi, detto «il Barone», deputato democristiano. Anzi, meglio deputato sbardellhano. Che solo Squalo capitolino ha ben più di un briccio destro. Lucerta lentamente del gruppo, l'ideologo, lo stratega. L'uomo che alla discussione intorno all'appalto preferiva magari quell'intorno al Santo Graal che accarezzava da quindici anni dall'epoca in cui Sbardella stava con Pettricone, il sogno di una vera e propria agenzia di stampa del gruppo (già pronto il nome: *Alleanza Popolare*) che aveva dato forma e sostanza al libro bianco di Gi. *Il Gugante e la Cagna*, che provocò un'irriddicibile rottura di sesso in campo. Cossiga picchiò duro: l'*Osservatore Romano* «A Barone mi vedo messo» una bomba nella cardinaglia, gli telefonò affranto alle due di notte lo Squalo dopo che si era voltato e stato tirato giù dal letto da urli provenienti dal Quirinale.

E se l'è ritrovato lì, giro per Montecitorio, un personaggio come il Barone. Uno che negli anni Cinquanta era stato unico di Evola che aveva collaborato al *Programma comunista* di Bordiga, che si spinse fino in Messico per bazzicare l'università di Guadalajara, gestita dall'organizzazione cattolica dei «Cristeros» antimassoni. Il fare Giraldi perché uno dei chiodi fissi di Giraldi era la massoneria, i suoi traffici, i suoi progetti, le sue trame. La studiava, la sorvegliava dalle stanze al primo piano di un palazzo di via Pompeo Magno che fino al Natale scorso ospitava anche gli uffici di Vittorio Sbardella. Sorvegliava la massoneria ma anche mille altre cose che non gli piacevano affatto: il Pds che vedeva diventare «un partito radicale di massa», l'illuminismo cattolico democratico e *liberals* di ogni specie e sotto qualunque latitudine.

In quelle stanze per anni il Barone ha fatto scuola. Lunghe, lunghissime discussioni un paio di volte a settimana fino a dopo mezzanotte, con decine e decine di giovani dicì (e oltre): «Il pericolo maggiore è rappresentato dalla cultura industriale che è la nuova destra, riconosciuta e lo sindaco Pietro Giubilo e l'ex presidente dell'Acea Pier Paolo Saleri, erano assidui molti anni fa di quelle riunioni. Altro mito del Barone: la Grande Germania, in grado di opporsi allo «strapotere delle Zio Sam». E lui aveva un strano percorso che l'aveva fatto scivolare tra l'Evola, la Bordiga e Sbardella che vedeva certo con maggior simpatia il filo-illuminismo che il capitalismo, poi con una orfica estrema provocazione firmava alcuni suoi scritti con l'anagramma di Adolfo Rella. Provate a leggere al contrario il cognome.

Strano coppia quella formata dal Barone e dallo Squalo. Eppure Sbardella che certo se sottrattosi disgustato intorno non è secondo a nessuno di Giraldi aveva un'altra sorta di stima rispetto. «Un mio carissimo amico e un mio specchio confidente – ricordava adesso Francesco Lettieri, lungo periodo quasi tutti i giorni ci scambiavamo delle idee. E non mi ha chiesto niente. Fu l'elezione a deputato il 5 aprile. E tutta germi della settimana lì nel Transatlantico del Palazzo. Lindo, pulito, fresco. Lo stato e caldo d'inverno. Forse non era che il luogo adatto alla politica per il Barone che portava sue discepoli in brezze sicure e puzzolenti e spiegava loro: «La politica si fa nei posti fumosi e malsani». E lo ripetevano nei suoi ricordi di lui ripetevano. Non si può restare sempre contro corrente quando il fiume è in piena.

A PAGINA 24 e 25